

Impresa 4.0, taglio agli incentivi dal governo frenata sul digitale

**IMPRENDITORI
PREOCCUPATI
«COSÌ SI FERMA
L'INNOVAZIONE
ERA STRATEGICA
PER IL SUD»**

LA SCELTA

Nando Santonastaso

«È un incentivo che ha funzionato, che ha rimesso in moto l'impresa e permesso di aggiornare i servizi sul cloud: che senso ha adesso ridimensionarlo?» si chiede **Marco Gay**, già presidente dei Giovani di Confindustria e ora presidente di Anitec-**Assinform** che nei giorni scorsi ha presentato il rapporto sul mercato digitale in Italia. L'interrogativo si riferisce ai dubbi sollevati dalla lettura della legge di Bilancio 2019 (e del Def) che pur confermando l'interesse strategico del governo sull'innovazione, a livello di industrie e di Pubblica amministrazione, annuncia una preoccupante "riduzione" delle risorse per il nuovo anno. E non solo: le imprese parlano apertamente di dimezzamento degli incentivi previsti da Impresa 4.0 e dei fondi destinati a ricerca e sviluppo e soprattutto della cancellazione del superammortamento che, ribattono, aveva dimostrato in pieno tutta la sua affidabilità.

INNOVAZIONE AL PALO

«Siamo preoccupati e delusi perché sembra che l'innovazione non sia in cima alle priorità dell'attuale governo - insiste **Gay** -. È vero, è riemersa, nell'ultima bozza della manovra la possibilità di utilizzare incentivi fino a 80mila euro per i contratti di consulenza per le imprese che investono nel digitale ma non ci sono certezze sul fatto che istruzione e formazione digitale restino delle priorità per il Paese. Anche il futuro dei competence center che mettono insieme le competenze di im-

prese e università (come nel caso di Napoli-Bari, ndr) rischia di andare incontro a forti incognite". Dubbi e perplessità erano stati messi nero su bianco nei giorni scorsi anche da Confindustria convinta che "bisogna dare continuità al programma di Industria e poi Impresa 4.0 perché non si tratta solo di tecnologie ma di un incrocio tra queste e il capitale umano che va difeso e sostenuto". Ma quello che le imprese dell'innovazione rimproverano al governo gialloverde è la mancanza di una visione, di una strategia che migliori le norme esistenti e valorizzi le tendenze di mercato che sono in forte crescita. Facciano un po' di conti. Il mercato del piano Industria 4.0, promosso dall'ex ministro Carlo Calenda e poi rimodulato in Imprese 4.0 per allargare incentivi e crediti d'imposta automatici anche alle pmi, vale 2,5 miliardi di euro (il dato è di giugno 2018) ai quali vanno aggiunti altri 400 milioni di "indotto".

IL MEZZOGIORNO

Al Sud i numeri restano largamente minoritari «anche perché - dice **Marco Bentivogli**, segretario nazionale della Fim Cisl - bisognerebbe investire di più sulla formazione digitale». Ma chi anche nel Mezzogiorno sul digitale ha puntato, ha ottenuto risultati molto soddisfacenti e si è spinto anche oltre, come conferma il progetto annunciato di recente dalla Graded spa, la società del presidente dell'Unione industriali Napoli **Vito Grassi**, e cioè l'istituzione attraverso la Fondazione "Its Energy-Lab" di un Istituto tecnico superiore specifico per tecnici esperti di efficienza energetica.

Di sicuro le previsioni per il mercato digitale in Italia continuano, come detto, ad essere positive: il rapporto Anitec-**Assinform** prevede a parità delle attuali condizioni una crescita del 2,3% nel 2018, del 2,8% nel 2019

e del 3,1% nel 2020. In sostanza, è atteso un tasso medio annuo pari al 2,7 per cento, il triplo del Pil annunciato a fine anno. Ma sono proiezioni che scontano la continuità dei piani di stimolo all'innovazione e che rischiano seriamente di essere riviste al ribasso se i tagli verranno confermati. Eppure, a parità di condizioni di investimento rispetto alle attuali, tutti i settori, tranne la Pubblica amministrazione centrale e locale, continuerebbero ad investire nel digitale, con punte del 6,5 per cento nelle Utility e attorno al 6 per cento nelle filiere che integrano industria, distribuzione e servizi, mentre banche, assicurazioni/finanza e trasporti progredirebbero del 5 per cento, la sanità del 3,1 per cento e i settori delle tlc e dei media del 2,2 per cento.

Le imprese hanno già da tempo proposto al governo una serie di misure per la crescita digitale «come l'iperdeducibilità della spesa per software, sistemi e servizi IT in cloud; l'innalzamento della defiscalizzazione del capitale di rischio in startup, pmi innovative e open innovation; la semplificazione in chiave digitale della Pubblica amministrazione». Potrebbero essere, spiegano, una base di discussione e di confronto ideale per sostenere la digitalizzazione. Per ora il governo ha deciso la nomina del nuovo commissario straordinario dell'agenda digitale (**Luca Attias** al posto di **Diego Piacentini**) mostrando di voler dare attenzione al processo di innovazione della Pubblica amministrazione. Il futuro si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

